REGIONE LIGURIA

DIPARTIMENTO AMBIENTE

SETTORE: VIA

RIUNIONE DEL: 6.08.2013	Ora Inizio: 14:30	Ora Fine:
LUOGO: Regione Liguria, Via D'Annunzio, 111		

Oggetto / Ordine del giorno: Gruppo di lavoro previsto dal parere motivato sul PUC di Genova – DGR n. 1280/2012 – terzo incontro

Presenti	Ente/società	Riferimenti e-mail	Firma
Boni	Regione		
Solari	Regione		
De Fornari	Comune		
Colombo	Comune		
Razzore	Comune		
Poggi	Regione		
Rossi	Regione		
Gorziglia	Regione		
Capurro	Comune		

Svolgimento

L'Arch. Capurro comunica che è stato adottato il RIR integrativo del progetto Preliminare di PUC e quindi è stato trasmesso a Regione Liguria anche ai fini del procedimento VAS.

Inoltre comunica che il Comune di Genova non ha ricevuto il verbale dell'incontro del 18 luglio. L'Ing. Boni assicura che verrà inviato in tempi brevi.

Capurro comunica l'esigenza di svolgere ancora due incontri, uno sul tema viabilità/qualità dell'aria, l'altro sulle aree extraurbane e il tema del presidio. Si concordano preliminarmente i giorni 27 agosto e 3 settembre, compatibilmente con la disponibilità dei colleghi che per competenza è necessario coinvolgere.

Passando all'esame dei vari temi in materia di tutela idrogeologica, Capurro illustra elaborazioni che sovrappongono agli acquiferi significativi i Distretti di Trasformazione anche in relazione all'attuale uso del suolo (fonte Provincia di Genova). Emerge che ci troviamo di fronte ad aree interamente urbanizzate ed impermeabilizzate per le quali la trasformazione può portare solo che miglioramenti. Di fatto tutto il fondo valle del Bisagno e del Polcevera risultano interamente

urbanizzati e impermeabilizzato a fronte di un 75% del territorio comunale non insediato che contribuisce effettivamente alla ricarica di falda. Le porzioni di aree che all'interno dei distretti di trasformazione potrebbero essere recuperate alla permeabilità sono assai contenute a fronte delle dimensioni dei bacini idrografici.
Evidenzia che, riguardo al parere VAS, ritiene accoglibile il suggerimento del Ministero dell'Ambiente riferito al concetto di "invarianza idraulica", disposizione che riguarderebbe anche le trasformazioni programmate nei distretti.

Solari evidenzia come la *ratio* del parere fosse quella di introdurre a livello di piano delle differenziazioni normative che garantissero determinate prestazioni nei distretti ed ambiti in corrispondenza di tali acquiferi. Ci si riferisce a cautele quali la limitazione di attività produttive potenzialmente inquinanti, o la massimizzazione del suolo permeabile, elemento che compare anche in una considerazione sviluppata per le aree da bonificare (privilegiare ovunque possibile l'asportazione del materiale inquinante piuttosto che il tombamento). Il tema impermeabilità interagisce anche con altri aspetti quali la dotazione di aree verdi e l'efficienza idraulica delle aree.

Poggi osserva che negli interventi di trasformazione dei Distretti bisogna evitare situazioni di ulteriore compromissione della falda, quindi evitare l'insediamento di funzioni inquinanti.

Capurro ricorda che quando si affonta un progetto di trasformazione di un'area potenzialmente inquinata, si effettuano prima controlli sulla qualità dei suoli e se si verificano situazioni di inquinamento, si procede ai sensi del Codice dell'Ambiente.

Poggi evidenzia come sia proprio nella fase di pianificazione che debbano essere evidenziate le aree più vulnerabili (falda freatica) nelle quali, nel momento in cui si redige un PUC evitare di prevedere trasformazioni che implichino usi potenzialmente impattanti o introduzione di elementi a rischio, a maggior ragione come nel caso in questione, in cui siamo in presenza di falde per uso idropotabile.
Per esempio se ho un'area oggi occupata da un'industria dismessa, magari inquinante in attività ma ad oggi "ferma" non producendo ulteriore inquinamento, la situazione è meno pericolosa rispetto alla previsione di collocare in sito una nuova lavanderia, che può produrre forme di inquinamento peraltro di forte attualità, vista la diffusa contaminazione da organo clorurati riscontrata nel terreno e nelle falde.
Quindi nello scegliere le funzioni ammesse in un Distretto di Trasformazione devo fare molta attenzione alle falde ed alla tutela dei pozzi di emungimento.

Capurro sintetizza che da quanto affermato si evince che nei Distretti di Trasformazione in acquifero non devono essere previste alcune tipologie di attività produttive potenzialmente inquinanti della falda.

Solari puntualizza che tutte le superfici che recupero alla permeabilità costituiscono un fatto positivo ma devono anche essere individuati ed impediti gli usi potenzialmente impattanti.
Inoltre per gli acquiferi a fronte di un'istanza di bonifica è preferibile l'asportazione dei suoli contaminati anziché la messa in sicurezza in sito.

Capurro evidenzia che il confronto con diversi esperti di bonifiche ha portato e ritenere molto spesso preferibile mantenere in loco il terreno piuttosto che asportarlo, movimentando e trasferendo quelli che di fatto sono rifiuti.

Solari chiarisce che lo spirito del parere motivato è introdurre un ulteriore elemento di riflessione che consenta caso per caso di stabilire, sulla base della sensibilità delle aree, la soluzione migliore; non è in assoluto sempre meglio ricorrere a tombamenti in sito, anche solo per il fatto che in presenza di falda così facendo si perpetua il contatto della stessa con gli inquinanti.

Capurro esprime la necessità di circostanziare le attività che possono compromettere la falda e la qualità delle acque evidenziando tuttavia che la tendenza pianificatoria è rivolta alla multifunzionalità. Chiede quindi alla Regione di circostanziare le attività che si ritiene non debbano essere collocate negli acquiferi significativi.

Boni suggerisce di fare riferimento alle tipologie di attività che risultano nell'anagrafe dei siti inquinati come fonte dell'inquinamento stesso, e si impegna personalmente a fornire tale elenco.

Solari suggerisce in alternativa di selezionare le attività sulla base delle sostanze eventualmente utilizzate, usando a riferimento i principali inquinanti rinvenuti in falda (metalli pesanti, organo clorurati, idrocarburi, etc.). Le possibili soluzioni sono varie, ed è normale nei PUC vedere limitazioni alle attività che possono essere svolte nelle diverse aree.

Capurro riassume che quindi nei Distretti di Trasformazione in acquifero significativo bisognerebbe puntare a:

1. Miglioramento delle condizioni di permeabilità
2. Impedire la localizzazione di attività inquinanti
3. Miglioramento della qualità dei suoli (effetto delle due azioni precedenti)

A proposito dell'esclusione di specifiche attività da alcune zone di PUC, De Fornari illustra il lavoro che sta facendo il Comune per mettere a sistema le categorie L.R. 25/95 con le funzioni ammesse dalle norme di PUC: nei Distretti e negli ambiti iniziare a diversificare le categorie non è così semplice.
La disciplina urbanistica si basa sull'individuazione di categorie di destinazioni d'uso e di funzioni coerenti con la normativa di settore, non prevedendo elencazioni puntuali.
Inoltre occorre armonizzare tale impostazione con le procedure edilizie: questi meccanismi regolano infatti anche i cambi di destinazione d'uso disciplinati da procedure autocertificate (SCIA e DIA); è pertanto necessario fornire norme chiare e inequivocabili perché il professionista certifichi e non interpreti.

Capurro ricorda che rispetto alle bonifiche è necessario valutare caso per caso con dati specifici quindi è opportuno introdurre un "livello di attenzione" anziché una prescrizione generalizzata.
Solari concorda che esistono situazioni variegate ma a livello di norma si può sicuramente introdurre una cautela.

Capurro e De Fornari ritengono, coerentemente con una delle indicazioni del parere motivato – parere del MATTM – di superare il tema della quota % di suolo permeabile ricorrendo all'invarianza idraulica (utilizzando a riferimento il caso di Cesena).
Ciò dovrebbe consentire di trattare in termini maggiormente realistici ed efficaci il tema: infatti il riferimento al concetto di Invarianza Idraulica permette di rivedere e correggere le norme per la gestione della permeabilità, considerato altresì che in questo periodo di salvaguardia, la norma adottata dal Comune si è rivelata di applicazione estremamente problematica.
Il primo aspetto da rivedere sono le definizioni in particolare "lotto d'intervento" e "superficie permeabile" (non può essere solo suolo naturale e in piena terra) anche in relazione all'art. 16 dei parcheggi.
L'attività edilizia si concentra sul quotidiano anche e per lo più per piccoli interventi e l'obbligo delle percentuali produce effetti aberranti. Abbiamo pensato di fotografare la situazione ex ante e verificare la situazione ex post tenendo conto delle proposte del progetto.
L'obiettivo dell'invarianza idraulica in generale è di mantenere lo status quo ma col piano intendiamo assumere obiettivi di miglioramento da raggiungere anche attraverso i diversi mezzi che la tecnologia edile mette a disposizione (verde pensile, vasche di laminazione etc, etc) oltre all'individuazione di quote di terreno veramente permeabile (coefficienti di deflusso per valutare coefficienti di miglioramento).

Abbiamo previsto un sistema di calcolo a seconda del punto di partenza, terreno competente permeabile o completamente impermeabile, e la valutazione dei diversi tipi di interventi valutati in funzione del relativo coefficiente di deflusso a norma UNI.

Relativamente ai tetti verdi, Solari evidenzia tuttavia come non contribuiscano alla permeabilità e dovrebbero essere quindi trattati nell'algoritmo di calcolo con un peso adeguato (non troppo alto). Ciò per non compromettere il possibile uso delle coperture anche per l'installazione di impianti energetici da fonti rinnovabili, che in certi contesti urbani possono contribuire in modo più significativo al raggiungimento di prestazioni ambientali accettabili (es. aree lungo asta fluviale della Val Polcevera).

De Fornari ricorda che Regione Liguria stessa in relazione al Piano Casa afferma che le norme del PUC adottato rispetto alle % di permeabilità potevano non essere rispettate. Le norme perché siano realmente applicate devono essere ragionevoli.

Boni chiede di passare all'argomento Piani di Bacino.

Capurro introduce l'argomento: nel parere motivato c'è una richiesta di allineamento degli elaborati di PUC ai piani di Bacino intervenuti dopo l'adozione. E' uno sforzo che possiamo fare ma è fine a se stesso se si considera la velocità con cui si stanno evolvendo i piani stessi a seguito degli eventi del novembre 2011. Chiede di soprassedere su questa richiesta di aggiornamento delle elaborazioni di PUC.

Boni ricorda le delibere regionali relative alle misure di salvaguardia intervenute dopo l'alluvione siano relative ad aree vulnerate.

Capurro illustra come alcune previsioni di grande trasformazione di PUC in fascia A, ad esempio Corso Sardegna e Via Maddaloni, per ragioni giuridiche non possano che essere confermate, ovviamente evidenziando in norma quale condizione per la trasformazione il reggiungimento di adeguate condizioni di sicurezza idraulica, come previsto dal PdB. Di fatto non posso realizzare gli interventi se non avviene un declassamento della fascia.
Inoltre evidenzia che il Comune sta approvando il progetto definitivo dello scolmatore del Ferreggiano-Noce-Rovare. Questo intervento probabilmente comporterà una revisione delle fasce del PdB Bisagno.
Altro caso è Fincantieri dove siamo in presenza di Rii non indagati, ma in tali casi già il Piano di Bacino impone che i progetti di trasformazione debbano essere preceduti da studi idraulici estesi a tutto il rio.
Esempio di applicazione di tale norma è l'intervento programmato relativo al Rio Mermi, la cui riqualificazione idrogeologica è stata condizione per poter realizzare il progetto di riconversione delle aree ex Italcementi in Via Ponte Carrega.

Solari ricorda che di fatto i vincoli della pianificazione di bacino sussistono in quanto sovraordinati; l'adeguamento di cui si parla nel parere motivato non è solo normativo ma di sostanza delle previsioni del PUC.
Rossi evidenzia come il non adeguamento significhi di fatto rinunciare a pianificare porzioni di città, prevedendo funzioni attuabili e utili alla collettività, creando per contro aspettative che saranno comunque realizzabili in tempi lunghi e non del tutto certi. Ricorda inoltre che sarebbe necessario ragionare anche sull'esistente e non sul nuovo, lavorando per migliorare (o almeno non peggiorare) le situazioni di criticità già esistenti.

Solari richiama ad esempio il tema di porzioni inondabili della città in cui sono presenti attività al di sotto del livello degli argini, per i quali sarebbe opportuno che il piano adottasse un obiettivo specifico, ad esempio usando in termini compensativi i distretti e le possibilità di rilocalizzazione che possono rappresentare.

Alle 16:30 Solari si allontana.

Boni evidenzia come il parere motivato chieda di adeguare il progetto definitivo di PUC, che è in corso di elaborazione.

Rossi evidenzia la necessità di individuare i distretti in contrasto con le norme di PdiB, quali possono essere messi in sicurezza in termini temporali ragionevoli e confrontabili con la validità del PUC, in quali è possibile mettere a carico del soggetto attuatore gli interventi di messa in sicurezza.

Capurro rileva come ci siano casi di interventi che possono farsi carico della messa in sicurezza di un Rio, ma ci sono anche interventi (Maddaloni) in situazioni tali da non poter da soli affrontare la risoluzione di un problema idraulico di maggiore complessità (Bisagno).
Per alcuni progetti di valorizzazione delle aree, che per la loro storia sono di fatto diritti acquisiti, dobbiamo rinviare ai programmi di intervento dei Piani di Bacino. Va tuttavia evidenziato che la prospettiva di un'evoluzione positiva della situazione di rischio idrogeologico della parte a mare del Bisagno, è legata alla realizzazione dello scolmatore del Ferreggiano.
Sicuramente i Piani di Bacino inibiscono alcune trasformazioni per un periodo lungo ma noi non possiamo destinare urbanisticamente quelle aree a verde a causa degli affidamenti già intervenuti.

Capurro inoltre insiste sulla differenza fra i distretti di trasformazione che si attuano attraverso interventi radicali e gli ambiti (il tessuto urbano consolidato) ove si opera con interventi diffusi e minuti; a quest'ultimo proposito evidenzia che il PUC incentiva il trasferimento dei volumi fuori da aree a rischio con la disciplina dell'ambito AR-UP.
È complicato individuare zone urbanistiche speciali disciplinate ulteriormente alle fasce di inondabilità.

Boni ribadisce che è prerogativa della valutazione ambientale richiedere prestazioni aggiuntive rispetto al mero rispetto delle norme, nel caso specifico al non incremento delle condizioni di rischio proprio della pianificazione di bacino.

Rossi torna sul tema degli interrati e su come il loro censimento all'interno del PUC potrebbe dare indicazioni molto utili da tradurre in norma urbanistica per ridurre popolazione ed attività esposte al rischio (rif. DGR di indirizzo per pianificazione di bacino – indicazione di approfondimenti a scala di piano urbanistico).

De Fornari ribadisce che il piano di bacino già non consente cambi d'uso che implicano incremento del carico insediativo.

Rossi evidenzia come il PdiB dica tali cose ad una scala diversa, e l'esempio citato riferisca sempre al non incremento e non intervenga sulla soluzione di criticità esistenti.

Capurro evidenzia che un PUC può lavorare sugli incentivi o sulle limitazioni. Sui primi si è già lavorato (AR UP), riguardo alle limitazioni, valutiamo quelle previste dai P.dB sufficienti provenendo, per altro, dagli enti sostanzialmente competenti in materia. Poi ci possono essere dei casi particolari (es. Piazzale Adriatico) rispetto ai quali definire maggiormente priorità di azione.

Boni chiede di prendere in considerazione l'opportunità di individuarne altre "norme speciali" analoghe a quella di Piazzale Adriatico.

Razzore chiede se ci siano dei PUC già approvati da prendere ad esempio. Boni proporrà esempi.

Rossi chiede nel prossimo incontro anche di poter analizzare la sovrapposizione P.d.B/DST di trasformazione. Abbiamo dato un finanziamento alla Provincia per determinare le aree B0.

Boni ricorda che dalla VAS del PUC del Comune di Genova ci si aspetta un impegno maggiore.

Capurro risponde illustrando l'idea di accogliere l'indicazione del parere motivato di valutare i distretti per gruppi omogenei di territorio. Si tratta di sistemi urbani soggetti a problematiche specifiche, in primis idrogeologiche, poi infrastrutturali e di trasporto pubblico, etc. L'idea è di finalizzare gli oneri di urbanizzazione derivanti dagli interventi privati in modo coordinato secondo queste priorità. Il tutto però senza inventare discipline innovative che complicano ulteriormente un quadro articolato di già difficile gestione (anche con riferimento inquinamento acustico ed elettromagnetico).

onclusioni operative / risultati

Note

Il verbalizzante:	paola solari